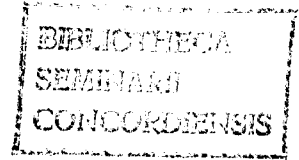
PRADIS DI SOTTO

VOLUME PRIMO

P R A D I S   D I   S O T T O

E   L E   S U E   G R O T T E

Note di storia e di costume

ANNO I97I

SAC. GIACOMO BIANCHINI

E

SAC. VITTORINO ZANETTE

....

Piccola Storia della
Frazione di Pradis di
Sotto in Comune di
Clauzetto.

....

ANNO I971

....

PRESENTAZIONE

Mi sono assunto l'onere di compilare questa piccola storia di Pradis di Sotto, poichè in una ricerca fortunata di archivio ho potuto avere sotto mano un quaderno, scritto con una minuta quasi indecifrabile dal carissimo Don Giacomo Bianchini che fu parroco in questo paese.

Lessi tutto d'un fiato questo quaderno e quando arrivai alla fine pensai: "Perchè non si potrebbe ordinare e completare tutte queste notizie e farne un libro ?".

Mi portai il giorno dopo dall'attuale parroco di Pradis e chiesi a lui dell'opportunità di compilare un volumetto su Pradis. Lui ne fu entusiasta.

E così mi misi all'opera.

Questo lavoro non ha pretese. E' solo dettato da un grande amore verso la storia della nostra

umile gente di montagna.

L'opera di divide in due parti. La prima abbraccia il periodo che va dall'istituzione della parrocchia fino al 1921.

La seconda comprende il periodo che va dal 1921 fino a nostri giorni.

Un capitolo a parte è stato dedicato a Don Giacomo Bianchini, autore in massima parte di tutti i ricordi contenuti in questo libro.

Oggi questa minuscola borgata di Pradis di Sotto sta acquistando nuova importanza per la scoperta e valutazione delle sue grotte.

Quando il visitatore giunge in questo luogo rimane incantato dalla bellezza sempre nuova delle grotte e dell'orrido.

Sembra quasi di arrivare in una località da fiaba, dove il tempo si è fermato. Qui la natura sembra ancora al suo stato primitivo e selvaggio.

Ma un bagno in questo clima da paradiso terrestre ristora lo spirito dell'ospite gradito.

Sac. Vittorino Zanette

Pordenone, 12 Agosto 1971

PRADIS DI SOTTO E LE SUE BORGATE

Una catena circolare di monti elevati e brulli, spioventi in declivi morenici,racchiude questa vallata,letto di un antico ghiacciaio.

Essa è sparsa in tutti i punti di massi erratici e presenta una riunione alla rinfusa di innumerevoli rialzi e sprofondamenti,a volte coperti di piante e di erba,a volte di aridi macigni, e di roccie che si fendono e si sfaldano,sotto l'azione lenta,inesorabile dell'aria,dell'acqua,del sole e del gelo.

E' il clivaggio multiforme che si presenta sotto tutti gli aspetti più svariati.

Questa vallata flagellata dai venti ed ombreggiata dai monti è una delle terre più povere del Friuli.

Non ha indùstrie,è senza prodotti agricoli.La sua popolazione è scarsa.

Le strade sono di recente costruzione e risalgono una al I9I5 ed una al I9I9.

Grazie all'intervento della Regione Friuli-Venezia Giulia nell'anno 1967 venne asfaltata la strada che da Clauzetto conduce a Pradis.

Questa via di comunicazione è detta strada turistica.Nome molto indovinato,poichè porta dolcemente e lentamente il visitatore alle stupende Grotte di Pradis,passando in mezzo a colline ed a boschetti di verde incantevole.

Questo paesino è uscito dalla sua millenaria oscurità,in seguito alla scoperta delle grotte e del ritrovamento di importanti resti archeologici,che, stando alle ultime indicazioni,fanno risalire la presenza dell'uomo in queste zone a circa 40'000 anni prima di Cristo.

Tutto questo prezioso ed impoftante lavoro è stato portato avanti dal Parroco Don Terziano Cattaruzza con la collaborazione di esperti speleologi.

Non è stata una impresa facile dare vita a luoghi ed a fossili che nessuno pensava esistere in questi monti.

Sulle colline formate da antiche morene, sorgono alcune borgatelle, separate l'una dalla altra da torrentelli che discendono dai monti e scorrono in letti formatisi nelle valli profonde, e che vanno ad affluire nel Cosa. Qualcuno di questi torrenti sfocia nel Cosa anche per vie sotterranee ancora inesplorate.

In questi torrentelli nella stagione estiva si pescano dei gamberi molto squisiti.

Le grotte costituiscono la rarità di questo paese.

Fin dall'anno I924 il parroco Don Giacomo Bianchini si interessò di queste grotte e le descrisse in una sua stupenda poesia, dove oltre che la voce del poeta, si sente la predizione del profeta nei famosi versi che oggi si eleggono alla entrata della grotta della Madonna: "Ma il popolo nuovo-d'un altro dimane-Grand'util trarranne-per il ben della fe' ".

Cinquanta anni prima dell'attuale valorizzazione di queste grotte, egli ne capì il grande valore.

Questo territorio abitato fin dai tempi antichi, era coperto di boschi che circondavano il lago.

In seguito alle invasioni barbariche,altra gente si rifugiò tra questi monti.Il territorio che circondava il lago divenne una zona di pascoli ambiti per i nuovi arrivati.

Pare che la prima casa le cui mura fatte o rifatte sussistono ancora,sia sorta nella località detta "Pala Maggiore",in luogo deserto ed impervio,sul promontorio tra due rami del torrente Rio Molino,

Questo dimostra la preoccupazione degli abitanti di mettersi in un posto sicuro dalle incursione nemiche.

In seguito l'acqua del lago,apertasi il passo per l'attuale profondissimo letto del Cosa,lasciò il resto della vallata all'asciutto.Dell'antico lago non restarono che i nomi delle borgate,le roccie ed i massi erratici studio ambito per i geologi.

Si incominciò dapprima a fabbricare sulle colline emergenti e poi anche nella valle.

E a poco,a poco si formarono i piccoli gruppi di case,ciascuno con un nome proprio e l'insieme delle borgate,per le emerse praterie furono chiamate Pradis Inferiore,o Pradis da Basso o Pradis di Sotto.

La borgata Battei (battelli) ricorda che colà anticamente si fabbricavano i battelli e che i primi abitanti sapevano adoperare i remi per il trasbordo.

Anche oggi gli abitanti di questa borgata sono senza Dio e senza diavolo,gente che vede la chiesa solo quando passa per la strada.

La borgata Questa (costa) dimostra che essa,come si può vedere anche ai nostri giorni,si elevava sopra un abisso d'acqua.

I suoi abitanti in fatto di religione assomigliano molto a quelli della borgata Battei.

La borgata Paludon (grande palude) ricorda come intorno alla rupe su cui sorgono le case,vi era una grande palude,trasformata poi nei fertili terreni che circondano questo gruppo di case.

Guardando a Nord-Est dalla riva opposta,sembra che le montagne tocchino il cielo e che là finisca l'orizzonte, quindi la borgata del luogo si chiamò Sotceil (sottocielo).

Verso Nord-Ovest si vedono biancheggiare le ghiaie del Cosa ed il continuo sfaldarsi del Monte Rossa. Su questo monte la neve cade abbondante,quindi la borgata si chiamò Blancs (bianchi).

Chi vuole avere una idea dello sfasciarsi dei monti, del lavorio geologico dell'acqua e del gelo sulle roccie ed insiem godere d'una passeggiata meravigliosa,ascenda per i sentieri delle capre sopra i Blancs,lungo la discesa del Cosa,fino alle sue sorgenti.

Vedrà cascate stupende,gallerie naturali,laghetti deliziosi per bagnarsi,fontane di filtrazione della migliore acqua,fiori alpini ,quanto di bello e di ameno potrebbe appena descrivere la penna dell'Ariosto.

Seguendo il ramo del Cosa a sinistra si ascende ad ovest e si giunge ai piani presso il confine della parrocchia e del comune con i comuni di Tramonti e di

Castelnovo e nelle mattine in cui il cielo è azzurro si vede il mare Adriatico e la penisola dell'Istria.

Osservando sotto i Blancs si vede una quasi pianura e la borgatella prese il nome di Planelles (piccoli ripiani).

Vicino alla chiesa si trova la borgata Ross(rossi) perchè i suoi abitanti hanno quasi tutti i capelli rossi.

Tra Ross e Questa si trova la borgata Cocchins, forse dal friulano cussos e dal francese coucher,perchè giace in un luogo seminascosto ed appartato e dà la impressione di un tranquillo riposo.

La borgata centrale e principale presso la Chiesa si chiama Gerchia,forse dal latino portare,perchè prima della costruzione delle strade si doveva portare tutto con la gerla.

La casa di questa borgata che pare sia stata costruita per prima,porta sull'arco della porta d'ingresso la data I736.

Abbiamo a Sud-Est la borgata Zocchio,da ciocchi (termine dantesco Par. I8,IOO.) e zocs friulano allude fortse ai molti ceppi d'alberi che si trovavano colà, dopo il disboscamento.

Il nome conviene all'indole testarda e tenace degli abitanti,per cui è qui passata come un proverbio la frase che qualifica una persona ostinata nelle proprie idee:"all'è un socio".

Poi a Sud viene la borgata Vaganins,forse dagli a bitanti "vagi" (vaganti) che primi vi si stabilirono essendo anche gli abitanti attuali venuti di recente come lo indicano anche i loro cognomi esistenti nelle altre borgate.

La borgata Omenuz (piccoli uomini) ha i suoi abitanti ostinati nelle loro idee.Inoltre sono stravaganti e ribelli ad ogni legge ed autorità della chiesa.

Sono ostilissimi alla costituzione e delimitazione della nuova parrocchia di Pradis di Sotto.

Finalmente ad Ovest,tra le colline si cela la borgata Tullulins,che forse per la sua sorgente prese questo nome,dal latino tullius= sorgente.

Le borgate che più frequentavano un tempo la chiesa erano Gerchia,Ross,Paludon e Blancs.

Il misero prodotto del terreno negli anni migliori era costituito dalle noci,dalle castagne, dalle mele.Ma per il poco caldo non riuscivano mai a maturare bene.

Anticamente qui si coltivava il gelso e la vite ed anche il grano.Ma col sopraggiungere della emigrazione tutto fu abbandonato.

Ora si attende solo al fieno ed alla legna.

....

CAPITOLO SECONDO

LA GENTE DEL LUOGO

Entrando in paese si incontra una larga estensione di nude pietre che danno l'impressione di una grande miseria,poi la strada che porte alle grotte,il piccolo cimitero,una osteria,la canonica,la chiesa ed il basso campanile con le quattro campane,il piccolo museo archeologico,una piccola industria per la lavorazione del marmo.

La scuola è stata chiusa per mancanza di bambini.

La persona che più si interessa delle varie necessità del paese è il parroco.

Il popolo è composto di tagliapietre,zoccolai ed emigranti.La pastorizia è ormai scomparsa.

La gente è tenace,intelligente,scaltra,robusta e poliglotta. Il carattere di queste persone è freddo còme la vallata;poco sentimentale come l'asprezza del panorama;di fede cattolica,ma per quanto riguarda la pratica religiosa questi fedeli sono piuttosto freddi come le pietre del luogo.

Sono friulani,ma non possiedono il caratteristico umorismo di questa terra.

Sono molto gelosi della loro proprietà e del loro nome.Sono lodatori solo di se stessi,dispreggiatori degli altri e reciprocamente maldicenti.

Più che ad essere ferventi cattolici,essi ci tengono ad apparire tali specie di fronte ai forestieri.

Un tempi quelli che non entravano mai in chiesa malignavano che il tempio non è mai abbastanza ordinato e che gli inservienti erano sempre malvestiti.

Uno dei maggiorenti di Pradis osò dire questa sentenza:"A Pradis non c'é più religione". Ma questo uomo andava in chiesa sì e nò una volta all'anno.

Ai fanciulli si diceva:"Imparate bene a servire la messa,perchè se arriva un prete forestiero..."

Ecco il cristianesimo di alcuni di Pradis.

Gli uomini ,dai quindici anni in su vanno quasi tutti all'estero ed in fatto di credenze religiose sono piuttosto indifferenti.

A casa rimangono i vecchi,i fanciulli e le donne.

Le poche persone abili al lavoro che si fermano in paese lavorano tutte le feste comprese le più solenni.

Pochissimi vanno qualche domenica alla S.Messa.

La maggior parte non varca mai la porta della chiesa,eccettutao il giorno della loro festa operaia, la circostanza di qualche matrimonio o qualche funerale.

Alcuni fanno una eccezione andare in chiesa il giorno della Madonna della Salute e il giorno di S.Antonio abate per la salute delle vacche.

Molte delle donne vecchie erano senza religione e vivevano di qualche superstizione e di feticismo.

Talvolta andavano alla chiesa,ma non a messa, perchè in chiesa andavano solo per chiaccherare o per raccoltarsi i loro grandi affari o impegni.

Per lo più si fermavano fuori della chiesa, anche se pioveva e si raccontavno sotto l'ombrello le loro grandi avventure.

A casa erano il tormento dei mariti quando erano a casa,istigavano i figli a battere le nuore e mettevano continue discordie.

Senza dire che la maggior parte di queste signore aveva sulla coscienza molte e gravi colpe. giovanili.

Quasi tutte nutrivano rancori inveterati,vivono porta con porta e da decine di anni non si parlavano e non si salutavano,magari per inezie.Basta per esempio che una dicasse:"Il colore dell'abito di tua figlia non mi piace",oppure:'La tua mucca ha la coda meno bella della mia" perchè la pace fosse finita per sempre.

Solo se i motivi erano veramente gravi,per esempio: rubarsi il marito,allora regnava fra loro la massima concordia

Su questo punto non esistevano in paese discordie.

Eppure avvenivano in paese un tempo delle orgie che non si sono mai fatte in nessun altro paese.

L'adulterio era ancora un tempo all'ordine del giorno,scienti le interessate e tra le emule vigeva la massima cordialità.

Purtroppo il bene non fa mai baccano ed il baccano non fà mai bene.

A Pradis vivevano delle buone donne degne della massima lode,ma di queste nessuno mai parlava.Erano quelle che nel silenzio e nel sacrificio mantenevano un po' di fede e moralità in paese.

....

CAPITOLO QUARTO

IL CULTO DEL FIENO

Qui si nutre quasi un culto per l'erba del campo. Guai a toccare l'erba,guai pestarla sotto i piedi ! C'è quasi un feticismo.

Tutti i sentieri sono difesi da palizzate,perchè i passanti non tocchino l'erba.Questo lavoro delle palizzate è molto più costoso del guadagno effettivo che dà l'erba.

Lungo i sentieri dove cresce un ciuffo d'erba tu ti trovi spesso tra i piedi dei paletti alti una spanna per impedire che quie pochi fili d'erba vengano calpestati e costringere così il passante ad allungare il passo e porre il piede sulla pietra. Sono dei paletti pericolosi e scivolandovi sopra possono essere causa di qualche disgrazia.

L'anno I925 un uomo si spezzò tre coste.L'anno I926 ad una povera madre di cinque bambini un paletto ruppe le vesti e le penetrò nel ventre e non guarì più.

Oggi forse sono stati tolti questi inciampi pericolosi.In qualche parte però si vedono ancora.

Il fieno un tempo era il termine di paragone dell'agiatezza. di Pradis. Si diceva che uno era veramente povero quando non faceva neanche il fieno per una vacca.Uno che arrivava a vivere si diceva che faceva il fieno per una vacca. Uno era semiagiato quando faceva il fieno per due vacche.Uno era benestante quando faceva il fieno per tre vacche.

Da quì un odio immenso contro le galline che raspavano nell'erba. Quindi tenevano poche galline e solo qualche famiglia,e,in un recinto ben chiuse avevano di questi poveri animali. Le galline chiuse in gabbie strettissime spesso si mangiavano e si spelavano a vicenda.

Trattate così male le galline non potevano fare le uova,ma dicevano che la causa era il parroco,perchè non dava la benedizione a dovere.

Tanta era la mania e il feticismo per il fieno che i vecchi nel raccoglierlo si toglievano gli zoccoli per paura di calpestarlo.

Per permettere a questi pennuti di lasciare la gabbia ed andare in cortile a beccare qualche verme o qualche grano,si usava prima tagliare loro le falangi delle zampe e poi venivano bruciate sul fuoco.

Un certo Zuan di Dio era il professore di questa barbara operazione.

Così le galline non raspavano più e non danneggiavano i foraggi.

I vecchi sono ancora i sostenitori di questa barbarie,ma i giovani non la praticano più e preferiscono infliggere alle povere bestiole la prigione a vita,piuttosto che mutilarle.

Per l'assenza delle galline numerosissimi insetti

devastavano gli orti e le piantagioni e gli alberi da frutto.Biscie e vipere si vedevano spesso circondare le case e strisciare lunghi i sentieri.Tutti questi incomodi potevano essere eliminati dalla presenza anche degli animali da cortile.

Ai nostri giorni però è quasi tutto cambiato.

....

CAPITOLO QUINTO

IL CULTO DELLE MUCCHE

Al culto dell'erba andava pari quello per le mucche. Tutto l'anno le donne lavoravano per le vacche. Anche chi ne aveva uno sola si alzava in estate due ore prima del sorgere del sole e si portava nelle stalle disperse tra i monti a dare loro da mangiare ed a pulirla.

Queste bestie poi passano di stalla in stalla a "pascere il fieno"come dicono.Ogni proprietario aveva tante stalle quanti erano i campi di bosco di sua proprietà. In queste malghe raccoglieva il fieno e poi al momento giusto conduceva le mucche per mangiarlo.

Strana abitudine,forse così si evitava la fatica di trasportare a spalle il foraggio per il bestiame.

Va notato che in tanti anni e con tante vacche disperse in stalle in luoghi quasi deserti,non si è mai sentito che sia stata rubata una mucca. Un furto simile presso questa gente sarebbe stato un delitto così grande che a nessuno poteva passare nemmeno in mente di commetterlo.

Si ricordano due furti di capre e di pecore commessi tanti e tanti anni fa,ma sono indelebili nella memoria di questi valligiani.

Le donne di questo paese usavano con la gerla e si usa anche ai nostri giorni,portare lo stallatico per i prati,lo frantumavano con i rastrelli ed i rimasugli disseccati venivano portati fuori dai prati.

Nel tempo della grande calura tra giugno e settembre, le vacche venivano condotte sugli alti monti perchè stessero più fresche.Intanto le padrone si cuocevano sotto il sole per falciare il fieno. In questi paesi il tagliare il fieno era occupazione esclusiva della donna. Eppure il taglio del fieno con il falcetto o la falce,a detta dei contadini, è uno dei lavori più faticosi.

Le povere donne lasciavano le case,i bambini e perfino gli ammalati ad arrangiarsi ed esse si assentavano per giorni per raccogliere il fieno.

Se in qualche famiglia c'erano degli uomini rimasti a casa,questi preparavano il cibo e lo portavano poi alle loro donne che lavoravano dalla mattina alla sera tra falciare,essicare e rastrellare il foraggio.

Solo verso sera la donna tornava a casa con una grande gerla di fieno in spalla.

Lascio pensare al lettore come fosse curata l'igiene nelle case.Del resto la pulizia era lo ultimo pensiero di queste donne.Spesso esse si pettinavano in cucina presso la pignatta e poi deponevano il pettine,pieno di capelli presso il vaso del sale e la scodella del burro. E quando volevano ripettinarsi bruciavano i capelli sul fuoco e questi crepitando volavano sulla pentola che bolliva.A loro poco interessava anche se cadevano dentro mezzo bruciati.

Gli uomini poco si curavano delle pulizie.E quando

E quando si trovavano a casa giravano con le braccia incrociate per le strade e passavano il giorno e spesso anche la notte all'osteria.

Prima che le vacche partissero per la montagna si esigeva che il parroco desse la benedizione a questi animali anche due o tre volte, poichè la benedizione pasquale se bastava per i cristiani, non bastava per le mucche; anzi il parroco doveva spesso trottare per monti e per valli a benedire le vacche tutte le volte che cambiavano stalla.

Ogni proprietario voleva un pezzetto delle tre candele del "Lumen Cristi" del sabato santo. Forava con una minuscola trivella le corna al bue e vi metteva dentro parte di quella cera alla quale si ttribuiva una particolare virtù preservatrice da ogni male bovino; poi facevano con detto triangolo tanti segni di croce sulle corna, sulla schiena, avendo però cura prima di portare il timbro a far benedire dal parroco.

Così segnate e benedette,accompagnate dai loro padroni con la bisaccia sulle spalle ed il bastone in mano,le vacche passavano a truppe dinanzi alla canonica per un'ultima bendizione del parroco e partvano verso gli alti monti circostanti o della Carnia.

Ogni vacca portava un campanello al collo.

Immaginarsi la musica di tanti campanelli continuamente scossi.

Le capre e le pecore avevano lo stesso trattamento delle mucche e partivano anch'esse verso le alte montagne.

Sui monti si trovavano i pastori delegati a custodire il bestiame.Per questo alti ufficio si davano un'importanza pari ai professori di università.

Come compenso per tante benedizioni i pastori portavano al parroco qualche litro di latte ed in occasione delle benedizioni pasquali circa una trentina di chili di burro.Questa ricchezza serviva da condimento al povero prete per tutto l'anno.

....

CAPITOLO SESTO

IL MATRIMONIO DELLE GIOVANI POVERE

Esisteva in questo paese una usanza che ora è completamente scomparsa.

Quando una ragazza povera andava a marito, ma non aveva la possibilità di farsi il corredo, andava , accompagnata dalla madre,per le varie famiglie della frazione a chiedere degli aiuti.

La giovane sotto la scorta della madre si metteva la gerla sulle spalle e raccoglieva tutto quanto le veniva dato.

Così poteva anch'essa prepararsi in modo conveniente al suo matrimonio .

Questa operazione si esprimeva con le parole: "Menà la garzone a grim".

....

CAPITOLO SETTIMO

LA PIEVE DI SAN MARTINO D'ASIO

Fino all'anno I89I Pradis di Sotto era unito alla antica Pieve d'Asio per quanto riguarda la vita religiosa. Era chiamato la "vacca da latte" sfruttata dai clauzettani.

La pieve d'Asio aveva come capoluogo Clauzetto, dove risiedevano l'arciprete con due cappellani. Questi sacerdoti visitavano la cura cavalcando un muletto detto muss.Comprendeva le attuali parrocchie di Clauzetto,Vito d'Asio,Anduins,Pielungo,S.Francesco, Casiacco e Pradis di Sotto.

Il nome deriva dal monte Asio e gli abitanti si chiamano asìni; spostando l'accento da sdrucciolevole fecero la parola piana.

Per conservare per sè il nome di asìni ,per l'àsino trovarono un altro nome e lo chiamarono cogat. Ds ciò forse avviene che questo è l'unico territorio del Friuli dove non ci sono somari di quattro gambe.

Del resto il popolo ha carattere e virtù rispettabili d'intelligenza,di tenacia e di lavoro che contrastano con il loro nome poco onorabile.

Si può affermare che questo territorio è la terra friulana dove si pronunciano meno bestemmie.

Così vengono descritti dal Pognici nella sua Guida di Spilimbergo a pagina 423:".forte è la tempra della loro indole e sono dotati di tal energia di sentire e volere,che nè al timore di prepotenza si turbano,nè al suono di minaccie si sgomentano,nè alle lusinghe di seduzione facilmente restano presi;e solo cedono alla forza della ragione, allo impero della legge ed alla riverenza alla autorità.

Leale e franco è il carattere e spira una certa indipendenza,nutrita dal sentimento di proprietà.

Ciascuno è quasi sempre proprietario di una casuccia o di un campo su cui spiega il proprio dominio privato.

Nelle loro relazioni,meno qualche eccezione, regna la buona fede;e molto peso danno alla parola, perchè molto stimano l'onore.

Non impigriscono nell'ozio,nè si lasciano adescare dal solletico dei piaceri,essendo la loro vita tutta dedita alle occupazioni rustiche e pastorali o qualcuno al commercio o all'industria.

Moderati nelle idee,sanno commisurare con i guadagni le spese. Tutti anche i più poveri possiedono qualche piccolo risparmio per poter far fronte alle varie disgrazie o ai bisogni straordinari.

Ma la parsimonia non impedisce che siano liberali al prossimo bisognoso e cortesi ed ospitali con chiunque visita il loro rustico tetto. Anche i poveri offrono tutto quello che hanno:uova,latte, frutta,formaggio, e lo fanno con tale ingenuità di maniere e tanto buon cuore,che non si può rifiutare la loro bontà e si prova

anzi un infinito piacere nello accettare quei semplici doni. La virtù dell'ospitalità è quasi proverbiale tra quei montani abitatori,e dà ai loro modi la impronta degli aurei costumi patriarcali".

Anticamente il territorio della pieve d'Asio era soggetto alla giurisdizione del castello di Pinzano. Poi coll'avvento dei Savorgnano il territorio di questa pieve parte appartenne ai signori Savorgnao del Monte e parte ai signori Savorgnano della Bandiera.

Nel castello di Pinzano si esercitava la giustizia in favore di queste popolazioni fino all'avvento di Napoleone.

L'attuale chiesa di S.Martino d'Asio fu terminata l'anno I503.Era parroco Pre Giovanni da Arba. L'archietto si chiamava Gregorio da Zeglia e giurisdicente era in conte Antonio Savorgnano.

Nella costruzione di questa chiesa non ci fu nessun ferito e nessun animale patì qualche malattia.

Essendo Pradis di Sotto lontano dalla pieve di San Martino circa un'ora di cammino per malegevoli sentieri di montagna, ben poco questo popolo poteva godere dei benefici della religione cristiana.

Nel I727 il vescovo di Concordia Mons. Erizzo consacrò la chiesa di S.Giacomo di Clauzetto, pure questa distante da pradis più di un'ora di cammino per i sentieri di montagna.

I sentieri, essendo in inverno coperti di molta neve che durava moltissimo per il clima assai rigido del luogo, avveniva che oltre la metà del popolo perdeva la santa messa nei giorni festivi. I fanciulli potevano frequentare la dottrina solo pochi giorni all'anno.

La loro preparazione alla prima Comunione era sempre molto scadente;

Gli ammalato non erano assistiti a dovere dal punto di vista religioso. Quasi sempre il sacerdote visitava gli ammalati gravi una sola volta ed amministrava tutti insieme i sacramenti con la benedizione papale senza che più i moribondi vedessero il volto del loro sacerdote.

Più di qualche volta gli ammalati morivano senza gli ultimi sacramenti ed il prete arrivava solo a prelevare il cadavere.

Per la verità i sacerdoti clauzettani non si facevano in quattro per i cristiani delle frazioni.

Ai sacerdoti di Clauzetto bastava percepire il formaggio ed il burro e spilarre denaro per far studiare i loro nipoti e raggiungere lauree. Erano quei preti quasi tutti nativi di Clauzetto e quindi pensavano solo al loro paese.

Con ciò il popolo di Pradis viveva allo stato quasi selvaggio,in una umiliante corruzione dei costumi,per cui tra questa povera gente si commettevano certi delitti unicamente causati dalla mancanza di una adeguata istruzione religiosa e civile.

Negli anni 1815-1820 a Pradis ci fù un'estrema carestia e si legge che un certo Svaldel,nel 1817, costretto dalla fame,voleva mangiare un priprio figlio in tenera età,ma i vicini accorsero ed impedirono il delitto.

Così pure rimane nella memoria del popolo che nel I8I7 in una casa si avvelenò della ricotta, per far morire delle persone per non mantenerle.

In quell'anno morirono molti di fame e ogni giorno avvenivano ruberie e si commettevano certi delitti che a causa del posto impervio e selvaggio restavano impuniti.

In Paludon, verso il I800, abitava un certo Concina detto il Ciampan che quando trovava un danaroso lo uccideva per spogliarlo. Era il terrore di tutti.

Il popolo non vedendo le traccie degli assassasinati diceva che il Ciampan mangiava carne umana.

Egli sfuggì per lungo tempo alla giustizia, finalmente fu sorpreso ubriaco e fu incarcerato nel castello di Pinzano, dove morì. Il cpnte Corrado Concina, per non infamare il nome di famiglia gli aveva fatto commutare la pena capitale nel carcere a vita.

Da qui l'insulto maggiore che si potesse fare ad una persona era di chiamarlo "razza di Ciampan"

La sua casa ~~era~~ fu poi abitata da un individuo

detto "bestia", il cui padre era detto "Brutta Bestia".

Certamente attorno al Cimpana c'è molta leggenda, forse un po' di verità.

Questo racconto fa parte un po' alla serie di storielle e fiabe che si trovano in ogni paese, e danno un caratteristico sapore a certe situazioni ed a certi fatti.

E' molto significativo che questa storia sia uscita in untempo di miseria morale e materiale per Pradis di Sotto.

....

CAPITOLO OTTAVO

RISVEGLIO

Di una condizione spirituale così umiliante,il popolo di Pradis per molti anni neppure si accorse, finchè non venne offeso dai caluzettani il suo amor proprio.

Ecco il motivo curioso che determinò la rivolta.

Nessuna cosa alm mondo interssa questa gente più delle cariche onorifiche.Quando qualcuno può raggiungerne qualcuna anche delle più umili,tocca il cielo con il dito e per carica onorifica darebbe anche la propria famiglia.

Guai a toccare questa gente sulle cariche,si tocca la pupilla dei loro ochhi.Chi avesse un nemico,per farselo amico basta che gli offra qualsiasi carica.

Ora avvenne che Pietro Brovedani detto "Gabu", era sindaco di Clauzetto ed in una delle elezioni venne deposto ed eletto in sua vece un clauzettano.

I clauzettani celebrarono la vittoria a suon di campane. Non ci volle altro. Il sindaco deposto che era di Pradis di Sotto giurò vendetta dicendo: " Pianterò un chiodo che nessuno lo caverà ".

....

CAPITOLO NONO

IL CHIODO DEL SINDACO E LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA

Il popolo di Pradis condivise l'affronto del suo sindaco deposto e subito,per reazione,trattarono di fare la chiesa.

Alcuni fecero la fornace per cuocere la calce, altri tagliarono il legname.Il parroco di Tramonti di Sotto,oriundo di Pradis e parente del sindaco,donò gratis il fondo per la nuova chiesa,per costruire la canonica ed il resto per vendere ed acquistare i sacri paramenti.

Si videro in quell'inverno uomini e donne e fanciulli a gara,come le formiche,portare i materiali.

La chiesa fu cominciata il 2 gennaio I882 ed il

mese di maggio del medesimo anno fu coperta.

Vedendoli lavorare con tanta lena,i clauzettani li beffavano e l'arciprete diceva:"Lasciateli fare: basteranno le volpi a demolire le mura del loro tempio".

Ma il popolo di Pradis,contro ogni previsione dei suoi nemici proseguì i lavori ed il 9 maggio I885 la nuova chiesa fu benedetta ed in essa in quel giorno si celebrarono contemporaneamente tre sante messe,una per altare.

Il prete di Clauzetto Don Baschiera aveva detto:" Mi accontento di morire il giorno in cui si dirà messa nella chiesa di Pradis".Morì improvvisamente il giorno e l'ora in cui nella chiesa di Pradis si celebravano le prime tre sante messe.

La chiesa fu dedicata al Sacro Cuore di Gesù, devozione che in questi paesi era ancora agli inizi.

Quel popolo rude e forte aveva bisogno del cuore di Gesù per le due future accensioni spirituali,e,data la sua scarsa devozione per il più santo dei cuori

la scelta parve poi una ispirazione del cielo.

Dalla finestra circolare della facciata della chiesa entra ogni mattina il primo raggio di sole ed illumina l'altare maggiore e la severa e amabile immagine del Cuore di Gesù.

Il 2I novembre, festa della Madonna della salute, il primo raggio di sole illumina il cuore di Gesù per l'ultima volta nell'anno in corso e poi si ritira al lato destro dell'altare, dove rimane immobile durante le feste di Natale, forse ad indicare il punto fisso della nostra fede. Poi torna indietro e il 2I gennaio, festa dell'innocenza, della verginità e del martirio di S.Agnese il sole torna col suo primo raggio ad illuminare il Cuore di Gesù e poi discende ad illuminare il tabernacolo.

I Il sacerdote che celebra contempla questo orologio divino e lo splendore abbagliante del Cuore di Gesù e del tabernacolo nella freddissima penombra della chiesa.

Il mondo intorno è gelato,ma l'innocenza,la verginità ed il martirio condurranno questo popolo alle vette della perfezione quando sarà dissipato l'antico errore.

Dal Cuore di Cristo e dal Tabernacolo uscirà il seme e la forza di questo popolo a lui consacrato.

I poveri montanari che costruirono questa chiesa non pensarono certo a questo caso,nè alcun ingegnere avrebbe saputo con tanta precisione ordinare le parti di questo edificio.

Il Cuore di Gesù per chiamare le anime a sè ed al suo tabernacolo forse condusse la mano dell'artista e dei costruttori in questa che è la prima chiesa della diocesi di Concordia a lui innalzata.

....

CAPITOLO DECIMO

LA COSTRUZIONE DEL CAMPANILE E LA PRIMA VISITA DEL VESCOVO

Compiuta la chiesa,i pradini non si diedero pace e nel I886 fabbricarono il campanile ed acquistarono anche le prime tre campane.

In quello stesso anno I886 S.E.Monsignor Pio Rossi, trovandosi in visita pastorale nella Pieve d'Asio,fu invitato con molta insistenza dal popolo di Pradis a visitare la chiesa e consacrare le nuove campane.

In quell'occasione fu manifesta al santo vescovo la cattiveria dei clauzettani e specialmente dello ecnomo spirituale,Don Luigi Fabrici,che tentò in tutti i modi di opporsi alla domanda del popolo di Pradis e impedire che il vescovo deviasse dall'itinerario fissato.

Il presule ascoltò il popolo di Pradis e dai confini di Pielungo,portato a braccia dagli uomini di Pradis,attraverso i monti,discese in questa vallata,benedì le campane e rimase stupefatto e commosso dalle accoglienze dei pradini e del lavoro compiuto per la chiesa in sì breve tempo.

L'economo spirituale di Clauzetto non volle neppure accompagnare il vescovo,nemmeno mandò ad imprestito il turribolo.Così il vescovo dovette usare un pentolino di rame come incensiere.

L'ostilità dell'economo spirituale e dei clauzettani verso Pradis fu uno dei motivi della vittoria finale dei pradini e della sconfitta dei signori di Clauzetto.

....

CAPITOLO UNDICESIMO

DOMANDA DI UN SACERDOTE

Benedetta la nuova chiesa e fornita degli arredi sacri necessari,il popolo di Pradis domandò con insitenza di avere la messa festiva,affinchè quelli che erano impossibilitati per l'età e per il lungo cammino di prendere parte a Clauzetto alle funzioni religiose,potessero seguirle in paese.

I clauzettani si opposero,perchè se vi fosse stata la messa a Pradis,molti non sarebbero più andati nei giorni festivi a Clauzetto,il che sarebbe stato di danno al commercio del capoluogo.

Dopo il rifiuto ad una domanda così legittima, i pradini non sis scoraggiarono e costituirono un fondo per avere in paese un sacerdote stabile e chiesero al vescovo un sacerdote-curato.

All'istanza di Pradis,Clauzetto oppose le seguenti ragioni:

I Che i danni causati dalla distanza e dalla viabilità sono in gran parte esagerati e si poteva rimediare ad ogni inconveniente senza giungere alla istituzione della curazia che in breve sarebbe divenuta parrocchia.

II Che la creazione di una nuova curazia a Pradis esponeva il beneficio d'Asio al pericolo di perdere il quartese di quel territorio.La chiesa di S.Giacomo di Clauzetto avrebbe perso il reddito del formaggio,senza contare la perdita degli incerti del parroco e della chiesa. Forse queste ragioni erano le più valide per gli abitanti di Clauzetto.

III Che l'istituzione della curazia di Pradis avrebbe causato una nuova ferita agli interessi ed all'amor proprio di Clauzetto.

Ecco le grandi ragioni dei signori di Clauzetto per opporsi a Pradis,in maniera che non ci fosse l'assistenza religiosa continua in quella quasi abbandonata borgata.

Da notare che il provento del quartese non è mai esistito in Pradis.

Il vescovo per non complicare le cose ed accendere maggiormente le ire dei clauzettani ed anche per la scarsezza del clero,non aderì per allora alla richiesta di questa borgata.

La popolazione di Pradis non si perdette d'animo e dichiarò di associarsi a Canale di Vito,a Vito d'Asio,a Anduins e a Casiacco per la divisione della Pieve d'Asio e nell'agosto del 1889 instava nientemeno che per l'erezione della chiesa di Pradis in parrocchiale.

Il vescovo alle ripetute istanze del popolo di Pradis il 19 maggio 1890 mandò il Vicario Foraneo assieme ad altri tre parroci indipendenti con mandato di visitare la chiesa del Sacro Cuore,rilevarne il numero degli abitanti e la sua superficie geografica.

Allora la borgata di Pradis contava circa 700 abitanti.

Di fronte alle legittime domande dei paesi che chiedevano la separazione della Pieve d'Asio "...Fin dal dicembre 1885,l'arciprete Giovanni M.Fabrici

conveniva con il vescovo di accettare e far accettare al Municipio di Clauzetto l'operato della commissione vescovile per la divisione e fissarne i confini.

All'opposto, visto che l'operato della commisssione era sfavorevole a Clauzetto per indurlo ad accogliere i vescovili decreti, assunse dal medesimo Municipio l'ingrato ufficio di denunciare alla Sacra Congregazione le intenzioni del vescovo, perchè fosse richiamato da Roma a riformarle.

E così ancora una volta il parroco di Clauzetto per favorire il suo paese si pose a combattere contro il bene morale e spirituale di Pradis (20.8.1898.).

....

CAPITOLO DODICESIMO

LA PRIMA SCUOLA DI PRADIS

Intanto il popolo di Pradis dubitando che tante istanze non bastassero a raggiungere lo scopo,si presentarono al vescovo con atto pubblico notarile,legalizzando i precedenti atti dei loro procuratori.

Da ultimo essi raccolsero la somma di lire I4 mila per il beneficio,somma che poi portarono a lire I6 mila.

A formare questa somma concorsero anche le borgate di Pradis di Sopra.La sola borgata Francescut diede in un solo giorno più di 500 lire per questo scopo.

Malgrado le opposizioni dei clauzettani la autorità civile decretò l'erezione della scuola elementare a Pradis di Sotto.Ma se Clauzetto dovette inghiottire questo boccone amaro,non seppe però rassegnarsi a che Pradis divenisse parrocchia a sè.

....

CAPITOLO TREDICESIMO

LA NUOVA PARROCCHIA DI PRADIS

Il 31 luglio 1890 il vescovo ed il capitolo di Concordia "visto il bisogno estremo che hanno quelle anime di un più efficace e pronto provvedimento nei loro bisogni spirituali e per togliere cause inevitabili di future e forse più violente e funeste questioni, trova che vengano esauditi i voti delle popolazioni di S.Francesco e di Pradis".

L'8 agosto 1890 S.E.Mons.Pio Rossi concluse: "Il passato avventuroso della parrocchia di Asio ci insegna che la pertinace resistenza di Clauzetto ad ogni innovazione provocò meglio di ogni altra causa il completo decentramento e divisione della parrocchia antica,e, altrettanto e forse con maggiori danni succederebbe qualora a Pradis si contrastasse la erezione

dell'implorata curazia.Perchè come e forse più degli altri montanari sono intelligenti e tenaci nei loro propositi quei di Clauzetto,più e meglio lo sono quei di Pradis,senza contare che vengono unanimemente riconosciuti in tutta l'antica parrocchia d'Asio,come i più agiati così anche i più vigorosi e fieri ".

Il 20 agosto I890 Monsignor Rossi insisteva presso la Congragzione del Concilio,ribadendo le ragioni della prima domanda:

"La popolazione di Pradis di Sotto consta quasi di settecento anime disperse sopra una superficie di quasi tredici chilometri quadrati.

Gli abitanti più vicini alla dividenda pieve di S.Martino,distano da essa dai quattro ai cinque chilometri.Le strade non sono agibili e talvolta nel periodo invernale quasi del tutto impraticabili a cagione delle nevi e dei ghiacci che per lungo tempo le ingombrano.

Quindi gli abitanti con assai difficoltà possono

accedere alla matrice e sono costretti a vivere lontani dalla pratica religiosa e talvolta muoiono anches senza i sacramenti.

Fra le popolazioni di Pradis e di Clauzetto, capoluogo della divisa pieve, insorgono spesso delle controversie, specialmente negli ultimi mesi, cosicchè anche gli oratori sottoscritti avrebbero iniziato processi criminali contro sacerdoti provocatori, se non li avesse trattenuti il timore di offendere le leggi della Chiesa

Gli abitanti di Pradis sono sempre vissuti in una condizione quasi selvaggia, nè, essendo essi lontano dalla parrocchia, la religione potè giungere a mitigare la fierezza dell'animo loro, per cui, se vi si ammirano delle azioni generose in grazia dell'innata bontà, si devono ancora lamentare dei gravi delitti, i quali evidentemente provengono per mancanza di istruzione religiosa.

Per uscire da uno stato così deplorevole,i frazionisti di Pradis in tre anni hanno cominciato e compito una chiesa decorosa e capace,provvedendola di torre e campane.L'hanno dotato di un sufficente capitale e di molti arredi sacri e sono pronti ad acquistarne ancora se ci fosse bisogno.

Hanno raccolto una somma di lire italiane I4 mila per il mantenimento del sacerdote.

E tutti questi sacrifici hanno incontrato per il desiderio vivissimo di godere più da vicino dei benefici della Religione Cattolica.

Il popolo di Pradis farebbe ingiuria a codesta Sacra Congragzione del Concilio,se dubitasse che gli eminentissimi Padri,principi della Fede,rendessero vani tanti sacrifici,negando la grazia implorata di elevare a Curazia la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, con facoltà di erigersi in parrocchia quando sarà fornita di mezzi.

Nè può essere occasione più propizia di questa in cui si compongono le altre questioni della Pieve d'Asio, perchè anche i desideri di Pradis vengano appagati e chiusa così la via ad ogni lotta futura".

Intanto mentre il clero di Clauzetto si faceva vanto e merito di temre schiava la popolazione di Pradis di Sotto, le campane annunziarono a questi fedeli l'insperata vittoria di essere la loro chiesa eretta in parrocchiale sotto il titolo del Sacro Cuore di Gesù, con decreto della Santa Sede in data 4 aprile 1891.

Terminanava così una lunga controversia che si trascinava da anni, dove l'autorità ed il buon senso del vescovo ebbero ragione sui soliti motivi campanelistici esistenti a volte nei paesi.

....

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

I PRIMI SACERDOTI DI PRADIS

Don Domenico Ninzatti,curato di Campone fu incaricato il 30 maggio 1891 a fungere da Economo Spirituale di Pradis di Sotto.

Per i pradini fu un giorno di grande soddisfazione l'arrivo del primo sacerdote che avrebbe atteso alla cura spirituale e morale delle loro anime. Il compito di don Domenico era però quello di preparare il terreno per il primo Economo Spirituale stabile. Egli aveva la cura di Campone e non poteva attendere con piena disponibilità di tempo a Pradis.

La sera del 23 ottobre 1891 giunse a Pradis il primo Economo Spirituale stabile:Don Leonardo Bidoli nativo di Tramonti di Mezzo.

Non essendo ancora stata costruita la canonica, Don Bidoli prese alloggio provvisorio presso la casa di Brovedani Natale.

Al pianterreno di questa casa vi era un'osteria, nel piano superiore abitava il maestro e nel secondo piano abitava il sacerdote.Da qui il detto che in casa Natale vi era l'inferno,il purgatorio ed il paradiso.

I clauzettani a questo fatto rimasero storditi, non solo Pradis era curazia,ma parrocchia del tutto indipendente da S.Giacomo,e si vendicarono con satire insulti ed ogni sorta di villanie contro i nuovi parrocchiani di Pradis.

A Clauzetto si diceva che a Pradis non si poteva fare funzioni religiose,perchè nessuno dei pradini sapeva cantare messa. E c'era un solo vecchio che la sapeva un po' servire.

Ma Don Leonardo giovane e robusto incominciò subito ad insegnare la Dottrina Cristiana ed il canto.

Inoltre egli aveva due fratelli medici, i quali venivano a trascorrere le feste solenni a Pradis e specialmente durante la settimana santa fungevano da ottimi cantori e lettori.

Dall'ottobre del 1891 la storia di Pradis di Sotto si impernia sui parroci, che furono da allora fino ai nostri giorni sempre l'anima del paese ed abbero a sostenere dure guerre da quei di Clauzetto, che non cessarono mai di insidiare all'esistenza della nuova parrocchia e da quei di Pradis per strappare loro certe usanze selvaggie a cui i pradini sono molto legati.

. . . .

CAPITOLO QUINDICESIMO

LOTTE PER IL CIMITERO

Non essendo ancora stato costruito il cimitero a Pradis, si dovevano portare i morti in quello di Clauzetto . I clauzettani usavano a quei di Pradis ogni insulto e più d'una volta il corteo funebre dovette essere scortato dai carabinieri, per evitare violenze sanguinose.

Più volte al passaggio del cadavere i clauzettani, a turbe, si armavano con i campanelli delle mucche e seguivano il funerale con una musica indiavolata.

Arrivarono persino a condurre lungo il percorso le capre ed i maiali e mordevano loro le orecchie per farli grugnire.

Una volta giunti presso la chiesa di Clauzetto, si presentò un ubbriacone vestito da prete, in cotta e berretto a ricevere il cadavere.

L'8 agosto I892 il parroco di Pradis Don Bidoli portò in cimitero a Clauzetto per la sepoltura un morto di Pradis.Giunto con il corteo funebre al luogo della fossa già scavata,trovò che mancavano le vanghe per il seppellimento.Dovette aspettare un buon tratto di tempo con la gente. Si ricorse al segretario comunale e questi disse di rivolgersi alla chiesa.

Con le dovute maniere si chiese al sacrestano le vanghe.E l'Egonomo Spirituale di Clauzetto fu sentito dire:" Non date niente !".

E si dovette ricorrere ai carabinieri per la sepoltura.

Intanto si mandavano istanze al Comune di Clauzetto per avere il cimitero a Pradis.Il municipio faceva sempre il sordo e arrivò a respingere le richieste perchè non erano legalizzate da un notaio.

E così si rimandava continuamente la costruzione del cimitero a Pradis.

La popolazione di Pradis allora pensò di costruire la canonica per il parroco. Ci fu come per la chiesa una gara di generosità.

Nel I893 la casa del parroco era terminata.

Il I9 agosto I894 vennero erette in chiesa le stazioni della Via Crucis.

Don Bidoli era molto amato e stimato a Pradis, perchè era imparentato con le principali famiglie.

Se fosse rimasto a lungo avrebbe potuto fare un gran bene.

Ma egli preferì passare a Pielungo in vista di maggiori guadagni,secondo le dicerie della gente.

Il vero motivo però fu ben diverso.

A Pradis vi è la riproveveole usanza che quando un giovanotto pretende una ragazza per sposarla o per amoreggiare con lei finchè gli comoda,se questa lo rifiuta,egli la infama con ogni sorta di calunnie, perchè nessuno altro abbia a sposarla e le rifiuta persino i doni ricevuti dalla medesima.

Così avolte delle ottime ragazze non si sposano per simili dicerie.A Meduno invece di calunnie si usava dal fidanzato ipotecarsi la ragazza voluta, sfregiandole la faccia con un rasoio e anticamente si usava accecarla di un occhio.

Le calunnie lanciate dal giovanotto raggiungono poi anche la famiglia della ragazza.E questo per rispettare una usanza barbara del paese. E ciò si verifica anche se la ragazza è una santa ed il giovane un ribaldo.

Don Bidoli aveva in canonica due sorelle che avevano parecchi pretendenti e non potendo accettare la mano di nessuno di essi,era vicina la solita grandinata di infamie che avrebbe umiliato anche il parroco.

Perciò Don Bidoli lasciò a tempo il paese.

Ma anche a Pielungo si fermò poco e ritornò a Tramonti di Mezzo.

Nel I905 passò parroco a Visinale.

....

CAPITOLO SEDICESIMO

DON ISIDORO BOREAN PRIMO PARROCO

Il I5 ottobre I894 giunse il primo parroco: Don Isidoro Borean da Castions di Zoppola.

Per suo interessamento nel I895 si incominciò la prima parte del cimitero.

Il 26 marzo del I895 Sua Eccellenza Monsignor Zamburlini consacrò la chiesa del Sacro Cuore.

Nello stesso anno fu acquistata la statua della Beata Vergine Addolorata e di Sant'Antonio di Padova ed alcuni paramenti sacri per la chiesa.

Ma anche don Isidoro non si fermò molto a Pradis.

Egli aveva con sè una sorella e di questa si era innamorato un giovane del paese:Pietro Brovedani detto Macconen.Se fosse avvenuto il matrimonio,Don borean avrebbe avuto contro di sè lo sdegno delle donne di

Pradis,perchè la sorella del parroco veniva a rubare loro,come dicono,un uomo;se avesse rifiutato il matrimonio e avesse rimandato alla casa paterna la sorella, l'avrebbero coperto di calunnie infamanti,come qui si usa fare.

Perciò Don Borean,seguendo l'esempio di Don Bidoli pensò di partire egli stesso e così farla finita con le stolte e maligne dicerie.

Don Isidoro morì curato a Loncon di Annone Veneto.

....

CAPITOLO DICIASETTESIMO

DON PAOLO FABRIS

A succedere a Don Borean nel I899 fu mandato come Economo Spirituale Don Paolo Fabris.

Egli era nativo di Cimolais.

Era un sacerdote pio e zelante.

Ma non era gradito alla gente,perche era balbuziente.

Trovandosi a disagio a Pradis per questo suo difetto,preferì chiedere al vescovo di essere trasferito in un'antra parrocchia.

....

CAPITOLO DICIOTTESIMO

DON GIUSEPPE GOTTI

Nell'anno 1899 fu nominato Economo Spirituale di Pradis Don Giuseppe Gotti, nativo di Pinzano.

Era un giovane avvenente e pieno di iniziative.

Rimase parroco fino al 1906.

Nel 1901 si fecero le nuove campane. Il contributo maggiore fu versato da un certo Francesco detto Feltri che dimorava a Trieste.

Alla sua venuta Don Gotti trovò il beneficio parrocchiale non ancora del tutto formato ed anche la stessa esistenza della parrocchai era in pericolo.

Egli animò la gente, persuadendola a versare la somma che ancora era necessaria per il beneficio e così salvò la parrocchia.

Nel 1900 egli fece terminare il cimitero. Finiva così una antica questione con Clauzetto circa i funerali.

Per questioni con Don Borean, rimandò la statua di S.Antonio, che passò poi al duomo di Portogruaro e vi sostituì una statua di cartapesta, che per la umidità della chiesa, mercì in breve tempo e dovette essere sostituita con l'attuale statua in legno.

La statua di cartapesta venne tumulata in cimitero come un cadavere qualunque.

Il segrestano Drezzer sperava di essere anche lui sepolto vicino a ... Sant'Antonio.

Il 14 settembre 1903 fu un uragano così spaventoso che gli abitanti della borgata Questa fecero voto di far celebrare sempre una messa il 13 settembre.

Don Gotti introdusse l'usanza di andare dopo il tramonto del I novembre in cimitero a recitare i quindici misteri del Rosario per i defunti.

E' una cerimonia molto attraente e quasi nessuno manca.ogni tomba viene illuminata da molte candele che

rimangono poi accese durante la notte e nel cimitero pare che sia un meraviglioso invendio.

Dal IO al I8 gennaio I904 il padre Barbieri S.J venne a Pradis a tenere una missione che ebbe un ottimo risultato.

Don Gotti fu un uomo di grande ingegno e di grande attività ed esercitava sulla gente un potente fascino.

Nei primi tempi fece un gran bene ed era molto stimato dalla popolazione.

In seguito incominciò un po' a zoppicare.

Suonava il piano ed insegnava il canto alle donne.

Ma ad un certo momento si immischiò nelle questioni delle famiglie facendo l'avvocato.

Prese parte poi alle battaglie elettorali.

I clauzettani presero la balla al balzo ed approfittando di alcuni gravi scandali da lui commessi, gli fecero una guerra spietata e lo portarono in tribunale.

Nel I906 egli partì per l'America, lasciando la parrocchia di Pradis nello smarrimento.

Il popolo di Pradis non ha dimenticato Don Gotti ed ancora oggi molti lo ricordano e rimpiangono la sua dipartita.

Una causa delle malefatte di Don Gotti fu Brovedani Martino,detto Battel,uomo rotto ad ogni vizio,ad ogni imbroglio ed ad ogni baratteria.Costui,inclinato a commettere,pur diridere alle spalle altrui,ogni scherzo, si permise tra molte maracchelle di organizzare una cena in canonica,dove ognuno dei commensali doveva portare una pietanza.

Martino rubò una pecora e portò in canonica le bistecche. La povera donna che aveva solo quella pecorella,andò dal parroco pregandolo di pubblicare in chiesa la sua pecorella...smarrita. Il parroco fece quanto quella povera donna gli aveva richiesto.In paese intanto si diffuse la voce che la pecora era stata mangiata in canonica.

Scoppiò in paese un tumulto. Don Gotti si decise a lasciare la parrocchia.Pradis però continuò sempre a ricordarlo con simpatia.

....

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

DON GIORGIO DE PIERO

Nel I906 venne economo spirituale in questa parrocchia Don Giorgio De Piero nativo di Cordenons.

Rimase parroco in questa parrocchia fino al I92I.

Il suo grande merito fu di aver tranquillizzato il paese che era in rivoluzione ed in lutto per la partenza di Don Gotti.

Don Giorgio fu uomo di molte attività,ma dovette soffrire molto a Pradis.

Egli finì di sanare la posizione del beneficio, ottenne il sussidio per le spese di culto,costruì le due cappelle della Beata Vergine e di Sant'Antonio, ingrandì la sacrestia,alzò un po' il campanile e quando partì lasciò in cassa lire cinque mila.

Egli ebbe a sostenere lotte aspre per i confini della parrocchia.

Ottenuta infatti col decreto del 4 aprile 1891 la creazione della nuova parrocchia, per opera di alcuni faziosi e specialmente dei sacerdoti di Clauzetto, si sollevò a rivolta il popolo di alcune borgate, dopo che avevano cooperato alla costruzione della nuova chiesa ed alla dotazione del beneficio, a non voler più accettare la domandata e ottenuta divisione, cosicchè per fare pace di dovette procedere ad una nuova delimitazione della nuova parrocchia con Clauzetto, cedendo di nuovo al capoluogo un terzo del territorio, comprendente le borgate Fumatins, Toscans, Francescut, Mions, Pradat e Pezzetes.

Nonostante questa irragionevole concessione i clauzettani non si arresero ed aggredirono un'altra parte del territorio rimasto con Pradis.

Le borgate Rasis, Omenuz, Vaganins, Zonchia e Questa sollevarono bandiera di rivolta, inoraggiate dal successo delle borgate sorelle, domandando un'altra scissione e portando il confine alle soglie della chiesa di Pradis.

La follia dei ribelli giunse tanto avanti che una vecchia ostinata di queste borgate,si fece fare ancora vivente le ufficiature di III ,VII e XXX a Clauzetto ed andò sana e vegeta ad ascoltarsi le messe da Requiem in Clauzetto,perchè non avessero a fargliele a Pradis dopo la morte. Moribonda non volle il parroco di Pradis se non quando era in estremis per l'Olio santo.

Questo raffreddamento religioso di Pradis fu dovuto forse in parte dalla condotta dei primi parroci.

Infatti quedti sacerdoti si fermavano pochi anni e poi qualcuno di loro non diede forse sempre il buon esempio,per cui i cristiani di questa borgata rimasero forse un po' delusi e pensarono di rialacciare i ponti con la vecchia parrocchia di Clauzetto.

I sacerdoti di S.GIacomo si prestarono a questo gioco ed un po' alla volta si sforzarono di riavere le borgate che erano passate con Pradis.

Infine la morte di alcuni ribelli sanò le pazzie di alcune famiglie;così Questa rimase con Pradis senza più sollevare questioni;Zocchis rimase con Pradis meno una famiglia di ignoranti e protervi; Vaganins stette con Pradis,meno due famiglie. Caso strano,in una casa di questa borgata abitano due famiglie di due fratelli.Essi entrano in casa per la medesima porta ed ascendono in camera per la medesima scala.Ma uno vuole la benedizione pasquale dal parroco di Pradis e l'altra dall'arciprete di Clauzetto,che con strana ostinazione gliela imparte.

Anzi vi è di più,in questa famiglia vi sono due camere matrimoniali,il padre vuole la benedizione dal parroco di Clauzetto,il figlio da quello di Pradis.

Nella borgata Omenuz sono tutti testardi e vogliono stare con Clauzetto.

In Rasis vi è una sola donna ribelle,gli altri sono indifferenti. Da rilevarsi che dopo sorta la ribellione,nessuna delle famiglie ribelli ebbe la

grazia di morire cristianamente con i sacramenti della Chiesa.

Però tutti questi ribelli vengono all'osteria ed a... messa a Pradis. Mandano i bambibi a dottrina ed a scuola a Pradis, ma la benedizione pasquale e il funerale li vogliono da Clauzetto, portando a questo parroco il loro contributo del formaggio e del burro.

Così il parroco di Pradis assiste questi ribelli, spende per i ricordi delle prime comunioni, mentre lo arciprete di Clauzetto ne percepisce gli utili.

Dati questi attriti, il vescovo, in data 3.5.1910, salva la sopradetta delimitazione, dovette provvisoriamente fare un nuovo decreto per stabilire le norme del governo spirituale del territorio conteso, delegando il parroco di Clauzetto per gli atti di ministero strettamente necessari, ingiungendogli però di assolutamente rifiutare quando i dissidenti domandassero il suo ministero non necessario, come le benedizioni.

Invece gli arcipreti di Clauzetto, tutti, fomentarono e sostennero sempre la scissione e operarono tutto il rovescio del decreto vescovile, affine di percepire, anche se ricchi, l'incerto del formaggio e del butirro, defraudando nello spazio di 40 anni il parroco e la chiesa di Pradis di oltre 3.000 lire!

E finchè il vescovo non impose al parroco di Clauzetto un divieto assoluto la questione rimase sempre sospesa.

Don Giorgio lottò continuamente contro questa ribellione e invadenza, e tuttavia ebbe le ostilità di Pradis perchè non fece valere i diritti della parrocchia.

....

CAPITOLO VENTESIMO

NUOVE DIFFICOLTA'

Don Giorgio, uomo retto, zelante e leale fu vittima della malvagità di alcuni parrocchiani.

Aveva segrestano GioBattista Zanier, uomo di dubbia moralità e schiavo di alcuni prepotenti. Questo maldicente pretendeva di imporsi al parroco.

Don De Piero fece il possibile per ammansire questo pessimo soggetto: lo fece nominare consigliere comunale e segretario della società operaia.

La guerra chiamò lo Zanier sotto le armi, così Don Giorgio fu libero. Le chiavi della chiesa furono affidate a Giovanni Maria Concina, del quale parlerò in seguito.

Tornato lo Zanier dalle armi, gonfio del grado di sergente maggiore, lavorò sempre contro il nuovo segrestano e contro i parroci per poter essere ancora lui segrestano e spadroneggiare nuovamente in chiesa ed in parrocchia.

In ciò egli è spalleggiato sempre da tutti gli avversari del parroco, ed egli non cessa mai di spargere contro il sacerdote le più vili calunnie.

Altro individuo anfibio, la cui lingua ha il miele delle api con chi è amico del parroco e il veleno delle vipere con chi è nemico; è il portalettere. Anche questi fu beneficato da Don Giorgio e fatto nominare consigliere comunale.

Tre famiglie imperano Pradis e intorno ad esse si aggirano come satelliti tutti i menscevichi della parrocchia.

La famiglia di Pietro Brovedani, detto Titace, ricca e prepotente! Perchè possiede una trentina di vacche, pretenderebbe che tutti le leccassero i piedi.

Don Giorgio fece il possibile per ammansare questi vaccari: fece fabbricere il padre, assessore comunale il primo figlio (il solo buono, mite e serio della famiglia), vice presidente della società operaia il secondo figlio.

Ma tutto fu disprezzato dalla superbia di questa gente. Da questa famiglia niente vi è a sperare di buono.

Il povero popolo però venera questi prepotenti per le loro ricchezze, senza che mai diano un soldo per ope

re di beneficenza.

La seconda famiglia potente è quella di Pietro Bro vedani detto Macconen.

Don Giorgio a questa famiglia era fin troppo legato d'amicizia, ma merita una scusa perchè il Pietro Macconen era assessore comunale, uomo potente a Pradis, Clauzetto e in Municipio, avrebbe potuto fare molto bene e molto male.

Questo bottegaio morì nel luglio 1920.

La di lui vedova rimane erede della stima del marito per cui in tutto il comunenon vi sono che sospiri per favorirla . Era questa famiglia povera e indebitata, ma divenne quasi ricca durante la guerra ed ora vive abbastanza agiatamente.

Ora essa dà delle buone speranze di agire coscin--ziosamente e in avvenire potrà meritarsi la stima che gode.

Una terza famiglia potente è quella di Giuseppe Zannier, che arrricchì in Russia ed è detto lo Czar di Pradis.

Egli nacque poverissimo, ma come impresario di lavo- riin Italia e all'estero si è arricchito molto.

In seguito per far dimenticare certe sue artidi far denaro, largeggiò in beneficienze con la chiesa econ i poveri. Donò al parroco un pezzo di orto costituendosi un legato di una MESSA all'anno. Poscia voleva coprire le sue marachelle con la veste da prete, mandando un figlio in seminario.

Il figlio non proseguì ed ora si è dato alla medicina.

E' questi un vanitoso che cerca tutte le vie per mettersi in mostra; suscita tutte le questioni in paese e in comune, aizza tutte le discordie, perciò il popolo lo chiama "Jaccum daicians".

Un secondo figlio dello Czar è un vero beduino, capace di tutti i dispetti; entrò perfino in confessionale a confessare le fanciulle.

La funzione vespertina del mese di ottobre nel I923 si dovette tralasciare e farla alla mattina, perchè questo beduino entrava quasi ogni sera in chiesa a fare durante le funzioni ogni sorta di dispetti. Una sera durante la benedizione dell'eucarestia rovesciò con grande fracasso la cattedra del parroco.

Ora questo giovane scandaloso e lussurioso è andato in Francia. Per il bene di Pradis è da augurarsi che si perda nei bassifondi di Parigi, dove si dice che ormai si trovi.

Con tutto ciò queste due canaglie si atteggiano sempre ad innocienti, e giurano e spergiurano di non aver mai fatto niente. I genitori li difendono sempre, e a loro si uniscono nella difesa i parenti e i cognati della famiglia.

Le due figlie di questa casa sono i due più brutti scorpioni della parrocchia e si rendono ancora più brutte seguendo spesso le mode più strane nel pettinarsi e nel vestirsi.

Don Giorgio con questa famiglia non aveva troppo buon sangue, ma doveva masticare amaro e sputare dolce.

Una terza canaglia,disturbatrice delle funzioni religiose,ai tempi di Don Giorgio,era Brovedani Luigi Maserie,detto il Nottul.Ora costui si è un po' calmato, è in Francia.E' un abilissimo muratore,ma non fa fortuna,guadagna moltissimo,ma non ha mai un centesimo in tasca.

Un'altra croce di Don Giorgio in chiesa fu Bulian Giovanni di Domenico.Costui non fece nemmeno la prima Comunione.Fuggì in Francia e da lì ritornò con una terribile malattia.Morì senza ricevere i Sacramenti il 9 novembre I925.

Don Giorgio si provò a plasmare anche Brovedani Martino Battel,facendolo fabbricere e consigliere del comune.Ma ebbe solo dispiaceri ed ingratitudine.

Altro ricco impresario con cui Don Giorgio non aveva buon sangue è Gio:Batta Concina,uomo di ferro, vero carattere tedesco. Costui è soprannominato il Socio. Il Concina in paese è inocquo e potrebbe essere anche tirato a fare un po' di bene,se non fosse doppiamente imparentato con la famiglia Titace.

Sono questi gli oracoli del paese, ai quali tutti tengono tese le orecchie e per riverirli hanno e devono avere sempre il cappello in mano.

Queste descrizioni un po' forti, si spiegano con il carattere molto osservatore di Don Giacomo Bianchini.

Anche nell'esprimere certi giudizi molto violenti, Don Bianchini non voleva fare della maldicenza. Lui era il medico delle anime e ci teneva che nella sua cura ogni male fosse sradicato.

Amico di tutti, Don Giacomo era pronto sempre a tendere la mano in segno di vera amicizia.

In lui però era fortissimo il senso della giustizia. Per cui fremeva ad ogni soppruso. Notiamo poi che nei suoi giudizi è imparziale. Lui è franco e leale con tutti. Anche di fronte alle autorità non tace e dice sempre con franchezza la sua parola.

....

CAPITOLO VENTUNESIMO

NELLA BUFERA DEL 1915-18

Nel periodo che dal 1917 al 1918 Pradis diede spettacolo di somma inumanità. Al combattimento del 4 novembre 1917, il popolo accorse a spogliare morti e feriti.

Si videro dei vecchi agiati inchinarsi sui poveri feriti, che supplicavano un po' di acqua e gli inumani, cavare loro perfino le scarpe, togliere i denari e gli orologi.

Si videro donne e ragazze ricevere denaro ed orologi ed anelli dai feriti che domandavano solo acqua.

Ma loro non la portarono mai. Delle ragazze tagliarono perfino le dita ai cadaveri per togliere loro gli anelli.

Durante il 1918 le spie del paese collaborarono

col nemico a spogliare gli abitanti e dare la caccia ai prigionieri. Venne fatto internare in Ungheria un povero mutilato di guerra .Morì nel 1920 in quello Stato,senza che alcuno dei suoi parenti si fosse interessato di lui.

Partendo si dice che pronunciasse queste parole: "Dio mandi il colèra a chi è colpa del mio internamento".Nei giorni in cui morì questo povero mutilato morì di una specie di colera anche colui che lo aveva fatto internare. Dio esaudì la voce del povero condannato.

A Pradis in quell'anno si arrivò ad uccidere e seppellire dei prigionieri e disertori italiani ed austriaci!

Ora alcuni di quei buffoni si portano due volte all'anno solennemente al cimitero dei soldati con fiori, a celebrare con pompa la memoria dei caduti per la patria!

Il due febbraio del 1918 i tedeschi rubarono due campane ed in luglio portarono via la terza.

Durante l'anno 1918 la povera gente dovette andare con le gerle a cercare il grano fino al mare e pagarlo perfino a tre lire al chilogrammo.

Per la strada erano spesso dai soldati spogliati ed imprigionati o costretti a tornarsene a casa senza niente.

....

CAPITOLO VENTIDUESIMO

L'ATTIVITA' DI DON GIORGIO

Con l'opera di Don Giorgio De Piero a Pradis si nota il primo barlume di civiltà e di religione.Infatti le persone da lui allevate si distinsero in generale per una condotta migliore di vita.

Durante l'invasione nemica del 1918 Don Giorgio per difendere il popolo a lui affidato,arrischiò di essere internato ed anche fucilato.

Questo zelante sacerdote meritava una memoria imperitura a Pradis,invece non ebbe che ingratitudine e odio.Per avere distribuito al popolo incontentabile i doni mandati dall'Italia,si attirò l'antipatia di quasi tutta la popolazione.

Durante l'anno 1918 l'arciprete di Clauzetto era assente per infermità ed il vescovo,essendo fuggiti molti sacerdoti dalla diocesi,non aveva chi mandare in questo paese.

Don Giorgio,con suo grande sacrificio,assistette anche la parrocchia di Clauzetto,gratis. Assumendo questo nuovo incarico disgustò quelli di Pradis.

Da Clauzetto ricevette come compenso di essere quasi presso a sassate,poichè era accusato di essere lui la causa,se a Clauzetto da un anno il vescovo non mandava il parroco.

Uno solo forse fu il torto di Don De Piero:egli frequentava le osterie ed andava a giocare alle bocce. Inoltre si ingeriva in tutte le questioni delle famiglie,nelle questioni del forno di Pradis di Sopra,della Società Operaia,del Municipio e delle elezioni. Insomma egli voleva accentrare in sua mano la direzione di tutto e di tutti,il che indispose molti,specie dopo la guerra,quando gli uomini tornarono con idee ben diverse da prima.

Ebbe anche Don Giorgio un'altra disillusione: mandò in seminario tre studenti che non perseverarono e finirono di ricambiarlo con il disprezzo,dopo che per essi aveva fatto tanto,elevandoli dalla abbiezione.

Dopo tanto lavoro e tante amarezze,Don Giorgio sperava nella comprensione dei superiori e concorse per essere parroco a S.Giovanni di Polcenigo. Superò e vinse gli esami. Il vescovo gli fece fare molti viaggi per l'investitura canonica. Egli consumò i suoi magri risparmi e poi... cilecca ! A S.Giovanni di Polcenigo rimase parroco l'econimo spirituale e Don Giorgio fu mandato Economo Spirituale a Marsure, dove rimase parroco per molti anni e morì lasciando un ottimo ricordo della sua attività di pastore di anime. Ancora oggi a Marsure lo ricordano con molta stima e con molto affetto.

Il popolo di Pradis però fu molto scortese con Don Giorgio. Da questo sacerdote aveva ricevuto molto e lo licenziò con queste parole:"Don Giorgio era ora che se ne andasse".

Alla sua ultima messa nella chiesa del Sacro Cuore non assistette quasi nessuno. Lo accompagnarono

per un tratto di strada solo i tre afbbriceri.

Partì in bicicletta e fece un grande capitombolo a pochi chilometri da Pradis,ma non si fece alcun male.

Così finì malinconicamente la missione sacerdotale di Don Giorgio De Piero a Pradis di Sotto il I7 febbraio I92I.

Tanta freddezza nel dare l'addio,dopo tanto tempo e tanto lavoro in questa parrocchia,fece al successore,giunto la sera prima,una triste impressione.

;;;;;;;;;;;;;;;;;;;;;

INDICE DELLA PRIMA PARTE

....

Fine della Prima Parte

Pordenone, I2 Agosto I97I ore 2I'00